LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Giovedì-Venerdì 27-28 Ottobre 1932-X • Anno 66 - Num. 256 X (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

Nel Decennale della Rivoluzione

Il Duce inaugura a Roma la Cappella dei Martiri e la ferrovia di Viterbo

Roma, 27 sera.

Questa mattina, alle ore 8, il Capo del Governo ha inaugurato la nuova ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo.

Nell'ampio piazzale all'esterno della stazione, che è stata costruita al lato sinistro dell'entrata di Villa Umberto, sul piazzale Flaminio, erano ad attendere il Duce tutti gli iscritti al Gruppo aziendale della ferrovia Roma Nord, con il gagliardetto del Dopolavoro.

Alle ore 7,45 è giunto S. E. Mussolini, accompagnato dall'on. Arpinati, Sottosegretario di Stato all'Interno. Una simpatica dimostrazione gli è stata tributata da tutte le autorità presenti, tra cui, notate, il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, l'on. Postiglione, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, il Segretario del Partito on. Starace, il Prefetto Montuori, il Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo on. Polverelli, il Governatore di Roma, il Segretario federale dell'Urbe con l'avv. Pinci, il senatore Guglielmi, l'on. Marchi, presidente della Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna, l'on. Razza, presidente dei Sindacati fascisti agricoltori, il senatore Bevione, il Principe Colonna, l'on. Ciappi, presidente della Società Roma Nord e l'ing. Dessenatica, direttore dei lavori.

> « Voglio dirlo ancora una volta: l'eroismo individuale e collettivo del popolo italiano durante la guerra è stato sublime e non teme confronto con nessuno degli altri eserciti. E se ci fosse stato un Governo che avesse imposto una severa disciplina all'interno, che avesse disperso e frustate la mala genia degli imboscati e avesse punito severamente col necessario piombo nella schiena i disfattisti e i traditori, oggi la storia della guerra italiana avrebbe soltanto pagine luminose. Ma ora si è visto che anche in altri Paesi, dopo le offensive sfortunate e sanguinose, i Corpi d'armata avanzavano verso le retrovie e spesso in sommo disordine ».
>
> MUSSOLINI.

Un interessante particolare

S. E. Mussolini ha subito inaugurato la nuova stazione. Particolare interessante è stato il metodo nuovo che ha sostituito il tradizionale taglio del nastro tricolore: il Duce, nell'entrare all'interno della stazione senza alcun gesto, ha tagliato un raggio sottilissimo formato dallo spettro invisibile all'occhio: questo raggio, toccato al passaggio della persona, attraverso un dispositivo nuovo ha praticato l'accensione istantanea di tutte le lampadine che hanno illuminato simultaneamente tutta la stazione, l'interno ed un gran fascio littorio con la scritta « Dux » che è posto al principio di una lunga galleria.

Il Duce si soffermò per alcuni minuti per ammirare la bella costruzione e quindi sale sul treno inaugurale. Alle 8 precise il treno ha iniziato il suo rapido percorso alla volta di Viterbo. La stazione era stata precedentemente benedetta dal parroco di Santa Maria del Popolo, don Carlo Moroni. La linea congiunge ora Roma a Viterbo in sole due ore, mentre con la vecchia ferrovia ne occorrevano ben sette.

All'inizio del percorso, subito dopo l'uscita dalla stazione, la linea passa sotto una galleria lunga 100 metri; è questo già un tronco di una delle future ferrovie metropolitane dell'Urbe. Questa galleria è illuminata da un fascio luminoso lungo tutto il soffitto, a guisa di spina che termina con il fascio luminoso che si vede dalla Stazione. Quindi la ferrovia prosegue sotto una seconda galleria lunga 150 metri e percorre, subito dopo, un lungo ponte sul Tevere, per iniziare poi il suo percorso normale, che ha la lunghezza di 101 chilometri.

Tutta questa immensa opera è stata realizzata da 4500 operai che hanno lavorato, divisi in tre turni, tutte le 24 ore consecutive.

Il progetto della stazione è dell'architetto Bazzaro.

Per tutto il percorso del treno, il Capo del Governo, che sostava al finestrino con il braccio teso nel saluto romano, è stato festeggiatissimo dalle popolazioni dell'alto Lazio, liete di testimoniargli la propria riconoscenza per questa bella opera che le unisce a Roma.

Nei maggiori centri, come a Rignano Flaminio ed a Soriano del Cimino, le accoglienze al Duce sono state particolarmente entusiastiche, e la folla che si era raccolta intorno ai gagliardetti ed alle bandiere, aveva assunto una imponenza grandiosa: agricoltori, operai, donne del popolo e sopratutto bambini e bambine.

A Viterbo, dinanzi all'edificio della nuova stazione, era schierata una compagnia di Granatieri, con la banda che ha intonato gli inni fascisti. Mussolini, sceso dal treno, ha passato in rivista le truppe, quindi è uscito sul piazzale, dove la popolazione si era straordinariamente infittita ed acclamava esultante. Salito sulla macchina, il Duce, tra due siepi vive di popolo, si è recato in piazza della Prefettura, e, salito nel Palazzo del Governo, si è affacciato al balcone. La sua apparizione ha scatenato una tempesta di applausi, che si è placata solo quando egli ha preso la parola per salutare la cittadinanza viterbese e mettere in rilievo l'alto valore della nuova ferrovia.

Il saluto di Viterbo

Una nuova, imponente ed entusiastica dimostrazione ha salutato le parole di Mussolini, che è stato più volte costretto ad affacciarsi al balcone suscitando ondate sempre più clamorose di entusiasmo.

Infine il Duce, dopo di avere ricevuto l'ossequio di tutte le Autorità presenti, tra cui erano il Prefetto ed il Vescovo di Viterbo, è salito in automobile ed ha fatto ritorno a Roma, recandosi senz'altro a Palazzo del Littorio per l'inaugurazione della Cappella votiva ai Caduti della Rivoluzione.

La Cappella è al lato destro dello scalone appena entrati dal corso Vittorio; ne apre l'accesso un cancello in ferro battuto con motivi decorativi in ottone, sormontato da una lunetta, anch'essa di ferro battuto nel quale campeggiano tre fasci littori e la sigla dell'anno X. Tutta la rivestitura interna è in marmo lucido, le cui screziature ed i cui contrasti di colore e di tono, dal nero al rosso al bianco, e poche applicazioni di alluminio lucido, costituiscono la sola decorazione creando un insieme suggestivamente e austeramente mistico.

I marmi sono bellissimi e particolare significativo, provengono tutti dalle cave del Carso, dalle miniere di Aurisina.

Ai due lati dell'ingresso, incastrate nelle pareti, sono due grandi lapidi rettangolari di marmo repen chiara contornate da un sottile listello nero nube. Sulla lapide in lettere di alluminio risplenderanno le due brevi epigrafi dedicatorie che Mussolini ha dettate. La loro sintesi romana è degna della semplicità guerriera dell'Uomo; poche parole in cui è racchiuso tutto: il ricordo del passato eroico di coloro che perirono, la visione dell'avvenire di cui i martiri furono la semente.

Nella lapide di destra vi saranno queste parole: « Il sacrificio delle Camicie nere consacra — la Rivoluzione del Littorio — nella certezza della vittoria — nella gloria della Patria ». In quella di sinistra: « Caddero per il Fascismo — vivranno — nel cuore del popolo perennemente ».

Sul fondo si apre la piccola cripta: la facciata di essa è di marmo repen chiaro con in alto al centro due fasci littori e la scritta in alluminio: « A. X E. F. ». Nella lunetta del portale un bassorilievo raffigura un giovane eroe che stringe nella destra un pugnale e nella sinistra una fiaccola accesa. Sotto l'immagine l'insegna dettata dal Duce ai fasci giovanili: « Credere - obbedire - combattere ». Le pareti della cripta attorno all'altare sono di marmo orsera bianco: sul ciborio del piccolo altare saranno posti la croce e due candelabri.

Nella Cappella votiva

Alla cerimonia, che si è svolta alle 13 hanno preso parte i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale del Partito, il Presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra nonchè quello dell'Associazione Nazionale Combattenti, le rappresentanze delle Famiglie dei Caduti fascisti, il Prefetto di Roma e infine tutti i Segretari federali d'Italia.

Il labaro e il gagliardetto dell'Associazione Mutilati e Invalidi della Causa nazionale e delle Famiglie dei Caduti fascisti, fregiato del motto « Dolorando ardo », si sono schierati dinanzi alla Cappella. Ai lati, al posto invece disposti i Giovani Fascisti di Roma indossanti il fazzoletto giallo-cremisi, e i moschettieri del Duce. Nell'atrio, con le Autorità, erano schierati i piccoli Balilla moschettieri. Il cortile del Palazzo del Littorio era addobbato con bandiere e drappi.

Alle 13 precise è giunto il Duce. Accompagnato da S. E. Starace e dai Quadrumviri, ha varcato per primo la cancellata che recinge la Cappella e vi è entrato. Alle sue spalle, fuori, le mamme, le vedove, le sorelle e le figlie dei Caduti fascisti hanno levato alto le insegne. Mussolini si è fermato dinanzi al breve altare e ha assistito alla benedizione impartita dal Vescovo castrense mons. Bartolomasi, quindi il cappellano della Milizia don Mattei, decoratissimo, ha acceso il cero e l'ha porto al Balilla Guido Marpicati, figlio del Vice-Segretario del Partito. Dalle mani del Balilla il Duce ha preso la fiaccola e con essa ha acceso la lampada che arderà perenne nella Cappella.

Quindi tutti i presenti sull'attenti hanno levato il braccio nel saluto romano, sostando in reverente raccoglimento.

Terminata l'austera cerimonia, il Duce è salito al primo piano del Palazzo Littorio e si è fermato nella sala dei cimelii, dove S. E. Starace gli ha porto il saluto delle Camicie nere. Il Duce è stato acclamato dai funzionari del Partito, che facevano ala lungo il salone ed i corridoi.

Al Teatro Marcello

Lasciato il Palazzo Littorio, il Duce è uscito in automobile per corso Vittorio Emanuele, dove si era intanto raccolta un'enorme folla che lo ha entusiasticamente applaudito. Il Capo del Governo si è quindi recato ad inaugurare la sistemazione di piazza Venezia, del teatro Marcello e delle pendici occidentali del Campidoglio. Il Duce è giunto in via degli Astalli alle ore 13,25, accompagnato dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, dal capo dell'Ufficio Stampa on. Polverelli.

Nella via San Marco si era intanto riunita una folla di autorità e di invitati. Abbiamo notato i ministri Ciano e Acerbo, il generale Teruzzi, il Prefetto Montuori, i sottosegretari Manaresi, Russo e Suvich.

All'imbocco di via S. Marco il Capo del Governo è salutato da fragorosi applausi e taglia il nastro tricolore iniziando quindi la visita alla breve via dal lato destro della nuova esedra arborea che recinge il Vittoriano. Mussolini ha ai suoi lati il Governatore e l'onorevole Calza Bini ed è seguito dalla folla. Il Duce si trattiene qualche istante ad osservare i lavori compiuti, poi, a piedi, percorre la via Tor degli Specchi fino al restaurato teatro Marcello. Il teatro è circondato da una fitta siepe di folla che, all'apparire del Duce, prorompe in grida entusiastiche e in applausi. Tagliato il nastro tradizionale Mussolini entra nel teatro e lo visita minutamente. Al Duce illustrano i lavori compiuti il senatore Ricci e l'onorevole Calza Bini.

Dal teatro Marcello Mussolini sale poi alle pendici occidentali del Campidoglio; la folla è intanto enormemente cresciuta. Al Foro Littorio il Duce è circondato dai popolani che lo applaudono fragorosamente. Egli si trattiene qualche istante ad accarezzare alcuni bimbi, poi a stento, tra i continui applausi, raggiunge la sua automobile per tornare in piazza Venezia. Da ultimo il Duce visita la parte sinistra dell'esedra e alle 14,15 lascia piazza Venezia salutato da entusiastiche acclamazioni.

I vincitori dei premi d'un milione e di mezzo milione sui Buoni del Tesoro 1940-41

Roma, 27 sera.

Alle 10 di stamane, in piazza Venezia, alla presenza d'una grande folla di cittadini e delle Autorità all'uopo delegate per le necessarie verifiche ed i controlli, si è proceduto alla estrazione dei nove premi di un milione e dei nove premi di mezzo milione sui Buoni del Tesoro novennali 1940-1941.

Ecco i numeri estratti:

1ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.557.543 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.234.049;

2ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.356.572 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.684.870;

3ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 1.324.482; — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.319.578;

4ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.619.505 — Premio di L. 500.000: Buono n. 1.766.395;

5ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.161.580 — Premio di L. 500.000: Buono n. 1.003.377;

6ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.758.350 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.990.468;

7ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 1.672.509 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.685.906;

8ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.044.796 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.435.577;

9ª Serie: Premio di L. 1.000.000: Buono n. 0.872.561 — Premio di L. 500.000: Buono n. 0.381.386.

Le opere pubbliche inaugurate nella provincia del Carnaro

Fiume, 27 sera.

Importanti opere pubbliche sono state inaugurate in questi giorni nella città e nella provincia di Fiume. La inaugurazione è avvenuta alla presenza di tutte le autorità civili, politiche e militari, fra cui S. E. il Prefetto De Biase, il Segretario Federale Gherbez e il presidente della Provincia Bacci.

Sono degne di rilievo le opere d'arte compiute in materia di strade provinciali che hanno ora una sistemazione veramente moderna. Tratti notevoli della nuova strada Fiume-Trieste sono stati aperti al traffico suscitando l'ammirazione ed il plauso delle popolazioni. Inoltre sono stati inaugurati ponti, case di abitazione, caserme dei carabinieri e dispensari tubercolari nei comuni di Villa del Nevoso, Castel Pirano, Clana e Matteria. A Moschiena vi è stato l'allacciamento dei cavi di energia elettrica per illuminazione ed a Mattuglie l'inaugurazione del nuovo cimitero.

Le popolazioni della zona alta del Nevoso e le genti rivierasche hanno espresso la loro devozione e gratitudine al Regime per le opere che da decenni attendevano la soluzione. Nella città di Fiume sono stati inaugurati la sede ed i laboratori della Provincia che attende con grande fervore alla realizzazione delle opere per la rinascita della provincia del Carnaro.

La situazione della Banca d'Italia

La circolazione è ancora diminuita

Roma, 27 sera.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 al 20 corrente i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da 5.796.110.000 a 5.802.742.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è salita da 1.403.582.000 a 1 miliardo 403.813.000.

Il portafoglio sulle piazze italiane è diminuito da 4.706.532.000 a 4 miliardi 737.886.000.

Le anticipazioni sono diminuite da 1.193.894.000 a 1.188.357.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.759.816.000 a 13 miliardi 371.038.000.

I debiti a vista sono aumentati da 334.245.000 a 342.085.000.

I depositi in conto corrente sono saliti da 786.412.000 a 987.682.000.

Una serie di opere sulle guerre del Risorgimento

Roma, 27 sera.

L'Ufficio storico del Comando del Corpo di S. M. ha pubblicato una serie di interessanti opere sulle guerre del nostro Risorgimento. Una prima è « Relazione e rapporti finali sulla Campagna del 1848 nell'Alta Italia » di ben 1622 pagine di testo in due volumi (secondo e terzo, il primo è già esaurito). L'Ufficio storico pubblica in quest'opera, le relazioni e i rapporti che furono stesi, dai vari comandanti di grandi e di minori unità, dell'Armata Sarda, sulle operazioni compiute nel 1848. Questi documenti servirono, a Cecilio Fabris, per compilare la storia degli avvenimenti militari del 1848, storia la cui edizione è da molto esaurita. La seconda: « La Campagna del 1849 nell'Alta Italia » è un'opera di 454 pagine di testo con due illustrazioni e dodici carte geografiche e topografiche, in cui vengono descritti gli avvenimenti militari del 1848-49, dall'armistizio di Salasco alla battaglia di Novara. Una terza poi, è « La guerra del 1859 per l'Indipendenza d'Italia » e comprende sei volumi tra testo e carte geografiche e topografiche. Quest'opera, complessivamente di 3335 pagine, costituisce la relazione ufficiale completa e particolareggiata della guerra del 1859 per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

L'inizio dei lavori pel monumento al Marinaio d'Italia

Roma, 27 sera.

L'on. Achille Starace, Segretario del Partito, nella qualità di Commissario straordinario della Lega Navale, ha disposto che il 20 corrente siano iniziati i lavori per la costruzione del monumento al Marinaio.

Il monumento sorgerà a Brindisi, sentinella dell'Adriatico, eletta dal Duce a custode di questo attestato di gloria che la Nazione tributa ai suoi figli immolatisi sul mare e che la Lega Navale ha fascisticamente realizzato con appassionata devozione.

I Principi di Piemonte visitano la Mostra della Meccanica al Palazzo del Giornale

Esplicito riconoscimento inglese dell'opera svolta dal Fascismo

Londra, 27 sera.

La *Fortnightly Review* dedica un lunghissimo articolo alla realizzazione del Regime fascista in questo primo decennio. L'autore, Maxwell H. H. Mac Cartney, pur muove qua e là muove qualche obbiezione di principio, non può fare a meno di riconoscere il grande mutamento e miglioramento della situazione interna e internazionale dell'Italia dovuto al Fascismo.

A proposito della politica estera lo scrittore conclude: « Ma se il signor Mussolini non è divenuto tutto a un tratto un pacifista convinto non v'è ragione di dubitare della sincerità della sua politica. L'insistenza dell'Italia sulla possibilità di modificare varie clausole del trattato di Versailles, la sua franca richiesta di un più fertile campo di espansione in Africa alla prima occasione, le sue pretese contro l'aumento generale delle tariffe doganali ed altre restrizioni del commercio, la serie dei trattati commerciali che essa ha concluso con molti Paesi, sono tutte cose che mirano fondamentalmente a far rivivere non solo la prosperità commerciale sua, ma anche quella di tutto il mondo.

« Soprattutto la politica estera italiana ha potuto presentare proposte concrete e ben definite. Così l'Italia gradatamente è diventata patrocinatrice di una più larga comprensione e collaborazione tra vincitori e vinti della guerra mondiale, di tempestivi interventi per prevenire nuovi conflitti, della sostituzione dell'azione alle interminabili e inconcludenti Conferenze ».

« Passando ad esaminare l'opera del Fascismo nell'interno del Paese l'articolista continua: « Tre anni addietro circa il signor Mussolini dichiarò pubblicamente che quelli che attaccavano l'Italia o per viltà o per ostilità al Fascismo avrebbero avuto un giorno la suprema vergogna di non riconoscerla più nè nelle sue città nè nelle sue campagne nè nei suoi uomini. Questa non è una esagerazione. Se il Fascismo deve essere giudicato dalle opere compiute i suoi oppositori non hanno che poche munizioni per continuare la loro campagna.

« Il Fascismo ha a suo credito il compimento di opere sorprendenti. I suoi piani edilizi e le nuove costruzioni hanno addirittura mutato l'aspetto di parecchie città italiane. L'esempio più luminoso può già vedersi a Roma. Sono sorti nuovi quartieri in tutti i lati della vecchia città con ville o gruppi di case ben costruite, con strade ampie, spesso ombreggiate da alberi. Nuove linee di autobus hanno reso più rapida la comunicazione tra i varii quartieri. Secondo il piano regolatore che deve provvedere a una città di due milioni di abitanti, di una popolazione, cioè, che rappresenta il doppio dell'attuale, deve esservi anche un buon numero di grandi vie di allacciamento al centro della città, con una ferrovia sotterranea che la percorra in tutta la sua estensione.

« Sono già in costruzione due grandi strade, quella dei colli e quella del mare, che partendo da piazza Venezia, a piè del monumento a Vittorio Emanuele, condurranno il viaggiatore fuori della città attraverso una successione di famosi monumenti che non ha l'eguale. La scoperta dei mercati Trajanei, della vera forma della Basilica Ulpia, del Foro di Cesare e del tempio di Venere genitrice non sono che i risultati più notevoli della brillante opera compiuta dal senatore Corrado Ricci e dai suoi colleghi. Tutti questi ed altri avanzi non vengono soltanto scientificamente scavati e restaurati, ma anche, per quanto è possibile, messi in miglior luce mediante la demolizione degli ingombranti edifici adiacenti.

« Ma non le sole città sono trasformate. Tutto l'aspetto dell'Italia si va mutando sotto l'influsso dell'attività fascista. L'impresa importante e di più vasta estensione è il grandioso piano delle bonifiche dei terreni paludosi: si calcola che saranno bonificati oltre 4 milioni di jugeri ed un altro milione sarà migliorato in modo da diventare capace di coltivazione intensiva.

« Gli esempi più sorprendenti di questa bonifica possono vedersi proprio alle porte di Roma. La campagna romana, che un tempo aveva una così cattiva reputazione, è divenuta ora una pianura ridente e fertile dove con eguale successo si coltiva il grano e si alleva il bestiame. Il prosciugamento delle paludi pontine, e, con esso, la soluzione di un problema di ingegneria, che per oltre 2000 anni ha affaticato la mente umana, sono già abbastanza avanti e renderanno coltivabile una nuova vastissima zona che avrà un valore doppio, data la rapida estensione della capitale. E' stato calcolato che quando questa vasta impresa nazionale sarà compiuta la produzione annua di cereali aumenterà di 20 milioni di quintali e ci sarà anche un grande aumento in ogni specie di produzione agricola ».

Dopo avere esaminato ampiamente la situazione economica e finanziaria, discutendo le obbiezioni che generalmente muovono gli avversari del Fascismo l'articolista conclude: « Sta di fatto che l'Italia fa assegnamento sulle sue esclusive risorse per affrontare una situazione assolutamente eccezionale e che la situazione in Italia non è relativamente peggiore, anzi è addirittura migliore che in parecchi altri Paesi ».

Terminando lo scrittore osserva che il Duce ha mantenuto le promesse formulate a Milano tre settimane prima della Marcia su Roma. « Di questo lo accusano gli avversari. Non è un'accusa che possa essere mossa ad uno statista di tempra ordinaria ».

> « Quando in piazza Belgioioso io dissi che il Regime fascista aveva dinanzi a sè sessant'anni, erano i primi tempi. Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo ventesimo sarà il secolo del Fascismo; sarà il secolo della potenza italiana; sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana, poichè fuori dai nostri principi non c'è salvezza nè per gli individui nè, tanto meno, per i popoli ».
>
> MUSSOLINI.

I calciatori « azzurri » sono giunti a Praga

Praga, 27 sera.

La squadra nazionale azzurra è giunta stamane alle ore 8,10 a Praga. Ad incontrarla alla stazione Wilson si sono recati il Presidente della Federazione Cecoslovacca di Calcio, prof. Pelikan, il vice-presidente dott. Tchackert, molti sportivi cecoslovacchi, giornalisti e numerosi membri di questa colonia italiana. L'accoglienza è stata molto cordiale ed in completa tranquillità la nostra squadra è scesa all'Hôtel Alcron.

Nella mattinata i dirigenti della nostra Federazione ed i giornalisti italiani inviati speciali, sono stati ricevuti dal R. Ministro d'Italia comm. Guido Rocco. Nel pomeriggio essi si recheranno a visitare il campo del Letna.

Stamane tutti i giornali di Praga comunicano l'arrivo della squadra italiana, danno il benvenuto e rivolgono un caldo appello al pubblico perchè mantenga una amichevole atmosfera di calma ed un contegno altamente sportivo.

Un'importante intervista concessa da Von Papen all'ex Capo di Stato Maggiore inglese

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Londra, 27 sera.

La *Morning Post* pubblica un'importante intervista concessa da von Papen al colonnello Stirling, ex-Capo di Stato Maggiore inglese durante la grande guerra.

Il Cancelliere ha dichiarato che il popolo tedesco non desidera essere governato da partiti che spesso fanno i propri interessi prima di quelli della Nazione. In quanto poi alla questione del disarmo, von Papen ha aggiunto che la Germania è lontana dall'idea di non possedere alcuna sicurezza.

Accennando al problema dei debiti, il Cancelliere ha aggiunto che la Germania desidera pagare legalmente i propri debiti, ma non bisogna dimenticare che la capacità di pagamento dipende dalla sua esportazione sui mercati stranieri.

Dopo la sentenza di Lipsia

Von Papen minaccia la maniera forte

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Berlino, 27 sera.

Secondo le ultime notizie, il Governo del Reich si sarebbe ad un tratto deciso a prendere delle fortissime misure per reagire alle conseguenze della sentenza di Lipsia. Come è noto, in seguito al responso del Tribunale Supremo si è avuta la sorpresa di veder risuscitare ad un tratto il defenestrato Governo socialdemocratico Braun e compagni.

La situazione intollerabile e non priva di spunti, che in condizioni meno gravi si potrebbero chiamare comici, ha indotto il Cancelliere von Papen alla maniera forte.

Non si sa però in quale modo le annunziate misure saranno applicate, perchè il Governo del Reich si affretta ad assicurare che non intende uscire dal binario cosiddetto costituzionale.

In conclusione siamo forse alla vigilia di una nuova fase interessante della crisi politica tedesca, sebbene nessuno può essere tanto ottimista da profetizzare una fine qualsiasi allo stato di crisi e di incertezza che regna ormai da lunghi mesi nella vita interna del Reich.

Gli armamenti navali francesi

L'impostazione del « Dunkerque »

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Parigi, 27 sera.

Il ministro della Marina, Leygues, ha ordinato l'impostazione del nuovo incrociatore da battaglia « Dunkerque », la cui costruzione era stata rimandata per economia ed anche per non impressionare troppo la pubblica opinione. La nave avrà una stazza di 26.500 tonnellate e sarà armata con otto cannoni da 330 millimetri.

Una spedizione scientifica dei Soviet sul « tetto del mondo »

Mosca, 27 sera.

La spedizione alpina sovietica nell'Asia centrale ha superato i seimila metri di altitudine, raggiungendo l'altopiano di Pamir, detto « il tetto del mondo ». La spedizione continua nell'ascensione perchè si propone di scalare il Pic Garmo, alto settemilaventicinquanta metri.

Il berretto

Tre fischi nell'ombra violetta del giardino. Paoletta schiuse la finestra.

Una sagoma d'uomo si profilava sul viale, fra i cipressi, sul piccolo viale che conduceva alla fontana ottagonale nella quale il vento increspava l'acqua nera sotto il riflesso delle stelle.

— Aspettami! scendo subito — disse Paoletta a mezza voce.

La giovane donna discese per la scala a chiocciola di legno e aprì la porta che diede un cigolìo lamentoso. La padrona di casa mormorò con un brivido: — Tu!? qui!? che pazzia!

Il visitatore ribattè seccamente: — Perchè che cosa puoi temere? sei sola in casa.

Paoletta aveva dimenticato di girare l'interruttore nel vestibolo.

— Vieni su. Parleremo più comodamente.

Il visitatore obbedì senza proferir parola. Aveva tenuto in capo il berretto, la visiera del quale produceva una zona d'ombra sui suoi occhi lucenti.

Paoletta lo guardò fissamente: — In fin dei conti che cosa vuoi? — gli domandò. — Da tre giorni per causa tua non vivo più!

— Perchè?

— Se Roberto avesse trovato una delle tue lettere sarebbe successo qualche cosa di spaventevole!

— E' dunque così terribile? — disse con un sorriso cattivo il visitatore.

— Roberto mi adora e ha in me piena confidenza... Quando mi ha presa con lui non gli avevo nascosto che avevo un fratello sulla cattiva strada. Ma non gli avevo confessato che questo fratello era un ladro di professione e che stava scontando cinque anni in prigione.

— Ah, sì? Tu hai dunque vergogna della tua famiglia...

Essa volse lo sguardo altrove con disgusto e continuò con tono fermo a parlare: — Ti proibisco di scherzare! Per causa tua la mia situazione è equivoca e pericolosa. Sono tre giorni che tu gironzoli intorno alla casa e mi scrivi delle cose insensate. Ti domando di nuovo: che cosa vuoi?

— Del denaro.

— Non ne ho!

Paoletta diede una scrollata di spalle e presa la sua borsetta che era nel vestibolo glie la tese: — Hai ragione... Roberto partendo mi ha lasciato tre mila franchi. Ma il tappezziere mi ha mandato due poltrone proprio oggi. Gli ho saldato il conto: duemila settecento franchi e la mancia... se ti basta prenditi il resto.

L'uomo soffocò una bestemmia: — Li hai nascosti nella scrivania!

— Ecco le chiavi di tutti i mobili! Dal momento che non mi credi puoi cercare dappertutto.

In quel momento si udirono dei passi e la porta della casa si aprì con un cigolìo cupo.

— Dio mio! E' Roberto! ho riconosciuto il suo passo.

Il visitatore ebbe un sussulto e per istinto affondò la mano nella tasca della giacca nella quale si profilava la sagoma di una pistola.

La giovane donna aprì in fretta lo sportello di un armadio nel quale si allineavano dei vestiti e sospinse rapidamente il fratello fra le vesti di seta: non muovere! gli ordinò chiudendo lo sportello.

Roberto comparve nel quadro di ombra della porta e si slanciò verso la giovane donna.

— Ah ti ho sorpresa! — esclamò con rabbia.

— Che cosa vuoi dire?

— Dov'è?

— Chi?

— L'uomo.

— Che uomo? Non capisco.

— Quello che ha attaccato il suo berretto all'attaccapanni... Andiamo, non guardarmi con quegli occhi! E' inutile. Da tre giorni dubitavo, avevi un'aria strana. Per questo sono ritornato improvvisamente. Non avevo che dei sospetti. Ho avuto la prova vedendo quel berretto, appena entrato. Andiamo non mentire! Dov'è?

Paoletta non rispose, aveva ancora davanti agli occhi l'immagine di suo fratello come le era apparso; con le mani in tasca e la visiera del berretto calata sugli occhi.

Di che copricapo intendeva parlare Roberto e qual'era questo mistero che presentiva orribile? Sebbene tentasse di dominare i suoi nervi non si potè frenare e volse il capo verso l'armadio. Roberto sorprese quello sguardo. — L'uomo è là!

Si precipitò e aperse brutalmente la porta dell'armadio.

Paoletta cacciò un grido. Il resto della scena fu breve, rapido, impreveduto. Tre detonazioni secche e la giovane donna ricevette fra le braccia il corpo insanguinato del suo amante. Sotto il suo peso essa cadde in terra.

L'omicida balzò fuori dall'armadio e si chinò sulla sorella prima di prendere la fuga: — Non hai nulla? Va bene!... E' l'altro che se ne è andato... Non bisognava che ritornasse. Peggio per lui!

Con un lungo passo scavalcò il corpo di Roberto e corse verso la porta. Dalla soglia si voltò.

Boccheggiante sul tappeto, battendo i denti la giovane donna ripeteva con voce bianca questa sola parola: — Il berretto! Il berretto!

— Non vedi che ho il mio?

E scomparve d'un balzo giù per la scaletta ripida.

***

Quando Beppe il tappezziere che aveva portato i mobili suonò il campanello l'indomani mattina, un poliziotto gli rispose attraverso la spia della porta:

— Non si può entrare!

— Scusi. Avrei soltanto da dire una parola alla signora.

— Che cosa volete?

— Sono venuto per il mio berretto che ho dimenticato qui ieri, quando ho portato le due poltroncine che sono nella sala...

ALBERT LANG.

Antiche bellezze che ritornano in luce a Capri

La famosa villa di Tiberio

Durante l'estate hanno avuto inizio a Capri degli importanti lavori di scavo, miranti a scoprire le rovine del Palazzo di Tiberio: tali opere hanno avuto inizio dalla «Villa Jovis», che si trova nella località chiamata tradizionalmente ancora il «Palatino di Tiberio». Una parte di queste rovine, ormai è già alla luce. Si tratta precisamente della parte meridionale del Palazzo, che è già stata sgombrata dai rottami e dalla terra che lo ricoprivano, e che rivela tutta la sua imponente struttura. La terrazza superiore è già stata rimessa in luce. Così sono state scoperte quattro cisterne che servivano a provvedere di acqua la Casa Imperiale. La terrazza superiore rivela un esedra dove probabilmente si trovava una scalea ed una sala di ricevimento. Un altro rinvenimento interessante è quello dell'appartamento dei bagni, al quale si accede per un ampio corridoio. Altri lavori sono stati iniziati sulla parte occidentale dell'edificio che doveva elevarsi a quattro piani almeno. Blocchi di marmo colorato ed altri preziosi frammenti rinvenuti mostrano quanto dovessero essere lussuose le decorazioni che adornavano il pavimento e le pareti.

Durante i prossimi scavi verranno rimessi in luce gli appartamenti della casa imperiale situati nella parte occidentale del palazzo, insieme coi i giardini e con le terrazze. Quando tutta l'area interna del palazzo sarà interamente scoperta si potrà rinvenire la vera «Villa Jovis» dove l'Imperatore Tiberio aveva posto la sua privata dimora. Essa si trova nel culmine della collina, ed aveva tuttavia più il carattere di una fortezza o di inaccessibile cittadella che non di una pacifica residenza.

Con questi lavori, Capri viene ad assumere anche un'importanza rilevante nel campo degli studi archeologici i quali finora non avevano dato luogo a rilevanti manifestazioni nell'isola. La stessa dimora che l'Imperatore Tiberio vi aveva fatto, e della quale dovevano evidentemente essere rimaste delle importanti traccie, aveva dato luogo solo a leggende più o meno romantiche. Gli studiosi avevano tratteggiato ormai con sufficiente chiarezza la figura storica di questo Imperatore, crudele e dissoluto, ed il materiale buono alle fantasie popolari per crearvi attorno le leggende non poteva essere più abbondante. Tacito e Svetonio avevano parlato poi con particolare ampiezza sul soggiorno di Tiberio a Capri. Egli si era recato nell'isola ormai sessantenne e gli storici lo accusarono di aver compiuto, durante i suoi sette anni di soggiorno nell'isola, nefandezze e crudeltà senza numero. Quello che è certo si è che fu uomo di indomabile energia e quando, soggiornante a Capri, seppe che Seiano, da lui lasciato a Roma in qualità di governatore, feroce ed inetto, complottava contro di lui, volle e seppe riprendere il potere con indomita energia.

Edifici e ville romane dovevano sorgere a Capri in gran numero, probabilmente nelle parti ridenti e più soleggiate dell'isola. Fra gli avanzi di queste costruzioni, tre particolarmente sono notevoli per la loro imponenza e la loro importanza archeologica. Una è appunto la «Villa Jovis» alla quale già si è accennato, situata, a guisa di fortezza o di castello medioevale, sull'estrema punta orientale dell'isola, dove ormai gli scavi mostrano che vi si trovava realmente un complesso di edifici sontuosi, costituenti appunto la dimora imperiale; la seconda è una maestosa costruzione — il «Palazzo sul mare» — situata sul pendio di Monte Solaro che digrada verso la Marina Grande, affacciata verso i freschi venti del nord-est, quasi addossata alla riva del mare, e che doveva essere una dimora estiva. Infine la «villa sul Castiglione», che venne rovistata già da un'archeologa austriaca, e poi sistematicamente spogliata e saccheggiata dei suoi marmi preziosi e dei suoi stucchi. Ma per l'imponente carattere delle sue rovine, per la beltà selvaggia dei luoghi che la circondano, la «Villa Jovis» sopravvanza di gran lunga tutte le altre rovine. Posta com'è sopra una solitaria altura, a ridosso di una rupe incombente sul mare ed in faccia ai flutti profondi e perennemente agitati delle «bocche di Capri» ed il promontorio Ateneo della penisola sorrentina, le rovine delle ville di Tiberio possiedono un fascino indimenticabile. In alto vi sorge un faro, forse sulla stessa precisa località nella quale sorgeva quello fattovi costruire ai tempi di Tiberio e che poi, ruinato, fu ricostruito da Domiziano.

La maggior parte della «Villa Jovis» e anche indubbiamente quella meglio conservata, è ancora sepolta dalla terra, nei pendii solatii verso la Marina Grande. Gli scavatori stanno ora compiendo un delicato ed importante lavoro, perchè l'edificio che essi stanno riportando alla luce è uno dei più complicati che l'architettura dei Romani abbia mai prodotto, ed una volta eseguito questo lavoro si dovrà affrontare il problema della sua protezione e della sua consolidazione, che presenterà difficoltà forse ancora più complesse.

Tutte queste opere costituiscono del resto una parte di quelle che il Governo fascista ha attuato, migliorando ancora le condizioni di Capri la quale, beneficata in ogni modo dalla natura, attendeva tuttavia ancora molto dall'opera degli uomini. Basti qui ricordare il porto, che sta finalmente per diventare realtà e che permetterà di approdare alla Marina Grande con qualsiasi tempo, ciò che non era sempre possibile con l'attuale approdo. Le scoperte archeologiche, che già si annunziano di grande portata, porteranno a Capri un nuovo elemento di fascino, ed insieme un sensibile contributo agli studi storici ed archeologici.

LA PALESTRA DELLA NUOVA ITALIA

Il Foro Mussolini nella solennità dell'Urbe

Roma, 27 sera.

(a. b.) *Fra le grandi opere del Regime che saranno inaugurate a Roma dal Duce nella ricorrenza del decimo annuale della Rivoluzione, una di maggiore importanza è quella del Foro Mussolini, che sorge sulla piana della Farnesina, tra Ponte Milvio e i quartieri di piazza d'armi, cui fanno corona le belle colline boschive di Monte Mario e Monte Madama con la magnifica villa omonima.*

L'estensione della zona è di 850.000 metri quadrati, dei quali sono già occupati 320.000 metri quadrati, su cui sono stati edificati: la sede dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, il grande Stadio Mussolini, il grande Stadio dei Cipressi e l'Obelisco Mussolini.

Altre costruzioni saranno in seguito edificate: La piscina coperta, la piscina scoperta, l'edificio simmetrico all'Accademia Fascista, il teatro all'aperto, gli edifici per l'alloggio degli atleti olimpionici, i campi vari di rugby, pallacanestro e tennis, l'autoparco, gli edifici sussidiari, il tiro a volo, il galoppatoio e le scuderie.

Diamo intanto i principali dati tecnici sulle costruzioni eseguite della colossale opera voluta dal Duce e in gran parte attuata col ritmo celere che distingue l'azione fascista.

L'Accademia Fascista di Educazione Fisica

La sede dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica è un edificio di vaste proporzioni ricoprente un'area di 6000 metri quadrati. Il suo volume è di 150.000 metri cubi, e la sede trovano posto 400 allievi.

L'attrezzatura dell'edificio è costituita da quattro vasti dormitori, un refettorio, un'Aula Magna, una grande palestra, due sale da scherma, un anfiteatro per lezioni, cinque grandi aule per lezioni, una biblioteca, cinque sale da studio, cinque gabinetti scientifici, un gabinetto radiologico, un museo anatomico, un salone per convegno, un salone per musica, sale d'aspetto e di rappresentanza, una sala da lettura e scrittura, gli uffici e il rettorato, l'infermeria, la cucina, una lavanderia, lo spogliatoio con armadi singoli, un locale per doccie, i magazzini, l'armeria, il guardaroba e i servizi vari.

La superficie complessiva dei diversi piani sviluppa 18.500 metri quadrati dei quali circa 6.400 metri quadrati sono con pavimentazione in marmo. Per la costruzione sono occorsi 2.370.000 chilogrammi di ferro, 90.000 quintali di cemento, 17.000 metri cubi di ghiaia e 8.500 di sabbia.

L'impianto igienico sanitario comprende 202 posti lavabo, 52 orinatoi, 50 fra bagni turchi e W. C., 35 apparecchi per doccia e 21 beverini. La dotazione giornaliera di acqua, compresi i servizi da cucina, lavanderia e caldaie è di 500 litri per ogni persona.

Gli edifici dell'Accademia ed il marmoreo Stadio

L'impianto elettrico ha una potenza di forza motrice di Kw. 100 e Kw. 150 di energia luce. Esso comprende 584 apparecchi di illuminazione e 192 di tipo speciale.

L'impianto per il riscaldamento è costituito da tre caldaie Cornovaglia dalla superficie riscaldante totale di 380 metri quadrati, da 625 radiatori, con un totale di 3480 metri quadrati di superficie radiante, e le calorie prodotte raggiungono la cifra di 1.548.550.

Il grande Stadio Mussolini

Il grande Stadio Mussolini è formato da dieci ordini di gradinate in marmo, e la sua capacità sarà di circa 25.000 persone.

Al centro delle gradinate, su rettilineo, è situata la tribuna delle autorità; in testa all'ingresso, due corpi di fabbrica sono destinati ai servizi. Alla tribuna si accede, oltre che dall'esterno, da un cunicolo carrozzabile che corre al disotto delle gradinate. A coronamento della mole marmorea sono poste 60 statue in marmo, alte ognuna quattro metri, sopra basamenti alti metri 1,50, di metri 2 di diametro.

Queste statue, rappresentanti atleti in varie azioni di giuoco, sono state donate dalle Provincie italiane.

Per la costruzione del grande Stadio sono occorsi 4000 metri cubi di marmo in blocchi, pari a circa 12.000 tonnellate.

Per far luogo alle fondazioni si sono scavati 16.000 metri cubi di terra e per la struttura costruttiva si sono impiegati 330.000 chilogrammi di ferro, 80.000 quintali di cemento, 6000 metri cubi di ghiaia e 3000 metri cubi di sabbia, inoltre 5300 metri cubi di muratura a mattoni e 5200 metri cubi di muratura di tufo.

Lo sviluppo della pista è di 500 metri, e la superficie del campo erboso è di 14.000 metri quadrati. A complemento della parte scultorea, in due nicchie alle testate degli ingressi, sono poste due statue in bronzo, e pure in bronzo sono i due gruppi di lottatori posti ai lati della tribuna d'onore.

Lo Stadio dei Cipressi

Così viene chiamato il grande Stadio capace di 100.000 persone. La caratteristica di questa costruzione sta nel non essere provvista di opere murarie, ma di essere costituita da terrazze erbose. Per tutta la lunghezza di un lato le gradinate sono tagliate nella collina che lo affianca.

L'aspetto di questo immenso Stadio è naturale, messo dalla conformazione del terreno nel quale è ricavato; il paesaggio circostante si unisce naturalmente ad esso e nel suo aspetto di conca verde si potrà credere quasi ad un dono della natura più che ad un'opera eseguita dall'uomo.

Lo sviluppo totale delle terrazze erbose, larghe due metri ognuna, sarà di 18.000 metri in una media di trenta ordini sovrapposti. La pista sviluppa 500 metri, il rettilineo per le corse piane è di 220 metri. La superficie erbosa del campo è di 20.000 metri quadrati.

Per la esecuzione del catino di questo Stadio si sono dovuti fare 150.000 metri quadrati di movimenti di terra e impiegare mc. 10.000 di pietra tufo per i drenaggi. Occorre notare che questo lavoro è stato eseguito in meno di quattro mesi.

Tutta la zona della piana della Farnesina ove oggi sorgono gli edifici del «Foro Mussolini», per la quota bassa in cui si trovava prima che fossero iniziati i lavori, il 5 febbraio 1928, era considerata malsana per il ristagno delle acque da gronda delle colline circostanti e per la difficoltà degli scoli verso il Tevere.

L'Obelisco Mussolini

Durante i lavori la zona fu, per due volte allagata dallo straripamento del fiume e le acque vi raggiunsero l'altezza di un metro. Oggi tutta la superficie è stata imbonita con il rialzamento del piano di 5 metri in media. Cosicchè si sono dovuti trasportare sul luogo finora due milioni di metri cubi di terra di scarico, cosicchè ove fino a poco tempo fa era un acquitrino, oggi sorge un'opera d'arte gigantesca. Tre anni or sono l'on. Renato Ricci prometteva al Duce che la città di Carrara avrebbe espresso dalle sue cave per lui l'omaggio di una pietra miliare unica nella storia, un monolitico masso di marmo destinato ad essere eretto nell'Urbe, nel nome di Mussolini, a segnacolo del rinnovamento nazionale da lui voluto ed attuato. L'impresa era difficile quant'altra mai, poichè si chiedeva alla natura qualcosa di inverosimile, dato che la colonna avrebbe dovuto rispondere ad esigenze di compattezza ben difficili a riscontrarsi nel marmo. Ma dopo affannose e febbrili ricerche, finalmente un giorno dal piano squarciato della generosa montagna apuana, il morso sottile e potente del filo elicoidale potè staccare un blocco compatto di bianchissimo marmo, che superò ogni aspettativa.

Da un'altezza di 800 metri, con un dislivello che raggiunge spesso la pendenza del 60 per cento, con sforzi veramente titanici compiuti dalla scienza di esperti e dall'abilità di maestranze, furono colmati canali, allargati ponti, rinforzate strade per la gigantesca mole che venne così felicemente trascinata sulla riva del mare a Marina di Massa.

Nell'Arsenale della Spezia veniva intanto appositamente costruito l'Apuano, il galleggiante che — trainato da due rimorchiatori della R. Marina — doveva portare la gigantesca colonna per via mare alla foce del Tevere e risalire poi in tempo di piena il curso del fiume fino all'altezza del Foro Mussolini, innanzi al quale, per mezzo di una incastellatura a gradini di cemento con piano inclinato in curva appositamente costruito, è stato felicemente compiuto, secondo i più moderni sistemi, la faticosa manovra d'innalzamento.

Il progettista e direttore tecnico di questo immane lavoro è stato l'ing. architetto Costantino Costantini, torinese. Il maestoso monumento è alto metri 36,59 dal piano marciapiede, mentre l'altezza del monolite è di m. 18,10.

Progettista e direttore dei lavori del Foro è stato l'architetto prof. Enrico Del Debbio, coadiuvato dagli ingegneri Paolini e Daffinà.

Per il monolite con l'ing. Costantini hanno collaborato gli ingg. Quaglino e Pistonello.

Il monolite pesa circa 300 tonnellate, e, tenuto conto del peso della ingabbiatura, circa 50 tonnellate, il peso totale sollevato fu di 350 tonnellate.

Oltre l'obelisco, il basamento su cui posa è composto di sedici blocchi di marmo (dei quali otto costituenti il piede della base, sei costituenti la base del monumento, uno la base del monolite ed infine il monolite stesso) del peso complessivo di tonnellate 840.

Oggi l'Obelisco Mussolini, candido e maestoso, si alza nel bel cielo dell'Urbe e rimarrà per secoli ad affermare con le antiche vestigia imperiali il nuovo risveglio della razza, degna delle sue gloriose tradizioni.

L'ampia gradinata dello Stadio

Una statua dell'imponente gruppo che orna il Foro Mussolini.

Tesoretto dei tempi di Luigi XIV rinvenuto in Tripolitania

Tripoli, 27 sera.

Qualche settimana fa, in territorio di Zavia, un indigeno, nel lavorare un suo giardino, rinvenne in un recipiente di terracotta numerose monete d'argento. Si tratta di oltre quattrocento pezzi di cinque soldi dei tempi di Luigi XIV, pezzi che avevano, verso il 1680, molto corso a Tripoli. Gli indigeni dell'epoca — dicono le cronache — erano entusiasti di queste speciali monete, che venivano bucate per cucirle ai berretti dei bambini, come amuleto. Esse avevano un supervalore del 20 per cento, ciò che invogliava i mercanti di Marsiglia a portarne a Tripoli quante più era possibile per realizzare buoni guadagni, il che si può dedurre dal ritrovamento.

Spesso, in quei tempi, i pirati tripolini catturavano vascelli mercantili, e Zavia nei secoli andati fu sempre una delle sedi corsare più tristamente note nel Mediterraneo. Probabilmente il notevole gruppo di monete sarà stato il frutto di una depredazione in danno di qualche mercante marsigliese e forse esse rappresentano la parte di bottino toccata ad un partecipante all'impresa.

OTTO VOLANTE

Primi freddi

Da un pezzo ormai la rondinella pellegrina ha finito di posarsi sul verone, e se ne è andata altrove, chissà dove, a veder nuovi monti e nuovi mari. A ottobre inoltrato, di volatili di passaggio non ci sono che i tordi ed altri uccelletti di minore importanza che si ostinano a sfidare il pericolo del cacciatore imboscato nel «capanno» il quale non riesce a rendersi conto della sproporzione tra il fucilone a due canne che imbraccia e la minuscola vittima attesa al varco con gran pazienza sotto il cielo scuro delle mattinate di autunno.

In verità io non ho mai potuto soffrire questa stagione plumbea, umida e scolorita. Il paesaggio malinconico, la povera foglia frale che va lungi dal proprio ramo, il pallido sole malato, il muto declinare delle umane cose, tutta la poesia di catti-

...fra un atto e l'altro della commedia a far visita in camerino alla Pavlova...

vo umore che suol commentare l'autunno mi dà fastidio. Preferisco le stagioni che hanno un carattere ben determinato ed inequivocabile: l'estate e l'inverno. Da quando la primavera si è dimessa dal posto che occupava nel calendario, e si passa dal freddo al caldo in modo diretto e immediato senza mezzi termini, di incerto indeciso e tentennante è rimasto solo l'autunno, non più tiepido e non ancora freddo, nebbioso attaccaticcio ed opaco.

A girar di notte per le strade secche o fangose, a seconda che piova o tiri vento, senza poter stabilire con esattezza se il cielo è sereno o minaccia, se è maestrale o scirocco, se è stata un'imprudenza uscire col pastrano leggero, se la chiaria in alto proviene dalla luna nascosta o dal riflesso delle pubblicità luminose sulla nebbia, si prova una tristezza piena di dispetto insieme con un senso di apprensione vago e indeterminato come per un cattivo presagio. Io credo, ma posso anche sbagliarmi, che con le statistiche alla mano si dimostrerebbe facilmente che la vera stagione dei delitti è l'autunno. L'inverno fa le sue prime apparizioni di notte. L'autunno che sonnecchia tutta la giornata sotto la coltre di piombo permettendo di tanto in tanto al sole di sbucare timido e velato, cede quando è notte alla prepotenza del suo rigido e impaziente successore. Il quale si diffonde nell'aria e invade le strade e batte ai vetri delle finestre, e dà un tono particolare a tutta la vita cittadina che gli fa buon viso pur di uscire dallo stato di indecisione autunnale.

Primi freddi. Ansia di ogni marito di fronte agli studi dell'amata sposa sui giornali di moda. Non che i problemi del mariatto o della pelliccia, del velluto o del «lamé» lo interessino in modo particolare; ma il poverino continua a chiedersi: quanto costeranno quest'inverno i vestiti che le occorrono?... E va riflettendo al tempo stesso al bisogno che anch'egli avrebbe di un vestito nuovo, e va cercando di prevedere la faccia che gli farà il proprio sarto,

...Ansia di ogni marito di fronte agli studi della sposa sui giornali di moda...

che ha lungamente atteso ed invano il saldo dell'ultima ed ahimè non recente fattura.

Primi freddi. Odore diffuso di castagne e tartufi. Le une modeste, cordiali, democratiche, gli altri superbi, prepotenti, invadenti. Una manata di castagne in tasca: ricordi dei bei giorni della scuola; un tartufo in tasca: denuncia di una tentazione di gola, che è impossibile mantenerla segreta. Non so se sia vero; ma si narra del nostro Ramperti che una sera, avendo ricevuto in dono un tartufo, se lo mise in saccoccia e se ne andò tranquillamente a teatro, e salì in palcoscenico fra un atto e l'altro della commedia a far visita in camerino alla Pavlova, senza prevedere l'effetto dell'odore di un tartufo che si fonde con quello delle essenze e delle ciprie nel camerino di un'attrice...

Primi freddi. Canne del termosifone gelide in omaggio al calendario che conserva ancora qualche foglietto di ottobre, e a dispetto del termometro che va giù a suo piacere. Ridestarsi di un vecchio reuma. Qualche sternuto. Puzza di naftalina nelle maglie di lana dell'anno scorso. L'autunno in verità non lo posso soffrire...

Ser.

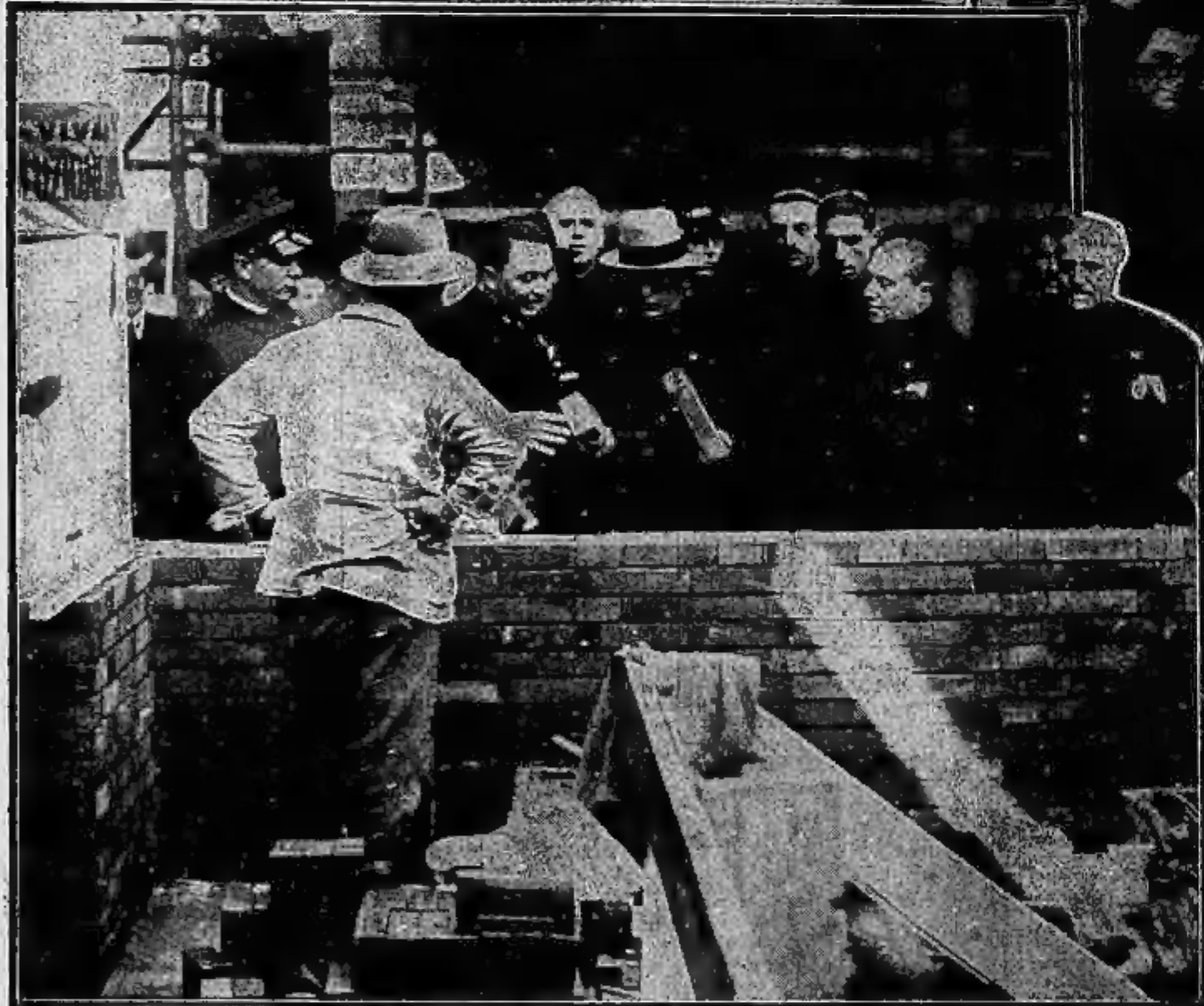
Un'originale vendita di orsi

Tripoli, 27 sera.

Un originale bando di vendita giudiziale è stato pubblicato a Tripoli. Si tratta di una vendita all'incanto di orsi, animali sconosciuti alla fauna tripolitana.

Nello scorso luglio fu a Tripoli un circo equestre Hagenbek, che diede i suoi spettacoli al teatro Miramare, proprietà della Società S.P.A.S.T. Al momento di partire mancarono i quattrini e lasciarono in pegno degli orsi. Ecco perchè l'Ufficiale giudiziario, su istanza del sig. Pietro Ricca, venderà al pubblico incanto ... orsi, di cui due neri ed uno bruno, dati in pegno al Ricca dai signori Eugenia Bolzan, maritata Willy Hagenbek e Carlo Steininger.

La seconda giornata del Duce a Milano

A sinistra: la visita al Gruppo Cantore. - A destra: il Duce inaugura la Nuova Casa dei « Martinitt ». - Sotto: S. E. Mussolini al costruendo Palazzo della Triennale, mentre esamina il materiale da costruzione; e fra gli operai del cantiere, che lo hanno entusiasticamente acclamato.

Milano: la nuova grande Stazione radio trasmittente di Siziano, della potenza di 50 Kw., inaugurata dal Duce.

A sinistra: la Casa del Littorio di Neive.